

omelia

## Bustillo a Pisa: san Ranieri scoprì «la profondità del cuore»

BORGO PIO

18\_06\_2026



Nonostante l'indiscussa "impennata" degli ultimi decenni, legata all'aumento di canonizzazioni e a un maggiore *focus* sulla santità familiare, anche nel Medioevo c'erano santi laici, alcuni dei quali divenuti patroni o compatroni della loro città. Per citare due recentissime ricorrenze liturgiche, il 6 giugno Monza ha celebrato il compatrono san

Gerardo de' Tintori, vissuto tra il 1134 e il 1207, della cui opera a favore dei malati resta traccia anche nel nome dell'ospedale cittadino. Il 17 giugno Pisa festeggia il suo patrono, **san Ranieri Scacceri**, quasi contemporaneo del santo monzese, essendo nato nel 1118 da una ricca famiglia mercantile pisana, divenuto penitente e pellegrino in Terra Santa e infine morto nella sua città all'età di 43 anni.

**«A ventitrè anni Ranieri fece quello che il giovane ricco del Vangelo non riuscì a fare:** vendette tutto, dette il ricavato ai poveri e partì per la Terra Santa», ha detto il cardinale vescovo di Ajaccio, François Xavier Bustillo, che ieri, 17 giugno, ha celebrato **il pontificale in onore del santo nella cattedrale pisana** con l'arcivescovo Saverio Cannistrà e altri presuli originari della diocesi. Presenza non di circostanza quella del porporato, alla luce dei legami tra l'isola e l'antica repubblica marinara – rievocati dal cardinale – nel mezzo dei quali si colloca la "svolta" di Ranieri e proprio grazie a un religioso originario della Corsica. «Suo padre Gandolfo era un mercante e Pisa in quel secolo era una delle potenze commerciali del Mediterraneo. Ranieri crebbe con la musica, gli amici, i commerci del porto. Non era un giovane malvagio», osserva, «era semplicemente un giovane che viveva in superficie, senza domandarsi troppe cose».

**L'incontro che «cambiò tutto» fu quello con Alberto**, eremita del monastero pisano di San Vito che dalla natia Corsica aveva portato con sé «il silenzio e l'austerità delle montagne corse, quella capacità di stare davanti a Dio senza artifici, nella semplicità, con quel desiderio di autenticità». La vicenda di Ranieri e di Alberto offre un'inquadratura ravvicinata all'interno di quella reciproca «relazione profonda, commerciale, politica e spirituale» che legava Pisa e la Corsica: «L'incontro tra il giovane pisano un po' spensierato e l'eremita corso è uno di quegli incontri che cambiano la storia. Non con grandi discorsi, ma con la vita» – quella di Alberto, grazie alla quale, «Ranieri, guardandolo, capì che esiste un'altra profondità, oltre quella del mare: la profondità del cuore, della vita».